

FORMIA | Il consigliere regionale dell'Udc a trecentosessanta gradi davanti alle telecamere di Telefree

STORIA DEL TERRITORIO

Aldo Forte: "Il nuovo è Amato La Mura"

ANTONELLO FRONZUTO

Concorrenti ai blocchi. Prima di poggiare i piedi c'è chi raccoglie gli applausi di incoraggiamento del pubblico, chi si fa il segno della croce, chi fa stretching muscolare, chi una piroetta nervosa su se stesso. Ma quale sarà l'esatto ordine di partenza?

Se l'improvviso spauracchio delle elezioni nazionali ha anticipato lo start elettorale formiano, ora l'attenzione si concentra nello stanare l'avversario in falsa partenza.

L'onorevole Aldo Forte presenta alle telecamere di TeleFree alcune iniziative che lo hanno visto protagonista insieme al suo partito (UdC) in seno al Consiglio Regionale.

L'Emendamento presentato sui finanziamenti alle giovani coppie si inserisce in una linea politica tesa a lenire con strumenti concreti le difficoltà economiche che incontrano quotidianamente i nuclei familiari, specie quelli più numerosi. L'emendamento prevede l'istituzione di un fondo speciale di garanzia per favorire l'acquisto della prima casa in favore delle giovani coppie con un reddito non superiore a 30mila euro.

Importante poi la mozione presentata insieme ad alcuni membri del Consiglio Regionale per evitare la soppressione della Sede di Formia della Camera di Commercio di



Latina. In effetti dopo la soppressione della sede di Fondi la sede di Formia era rimasta l'unica a servire tutto il territorio del sud - pontino e la sua eliminazione - al di là del fatto che molte pratiche si svolgono ormai in via telematica - avrebbe fatto venir meno un punto di riferimento per aziende e professionisti (16.000 operatori economici che rappresentano il 30% delle aziende presenti sul territorio provinciale), ma anche per semplici cittadini che spesso vi si rivolgono per avere informazioni e visure. Chiudere la sede decentrata di Formia della Camera di Commercio avrebbe significato aggiungere un ulteriore tassello all'impovertimento già avviato con

la chiusura di altri importanti servizi come quello della zona Enel e in precedenza di quella Telecom. In questo quadro, auspicando uno svolgimento del servizio camerale sempre più vicino all'utente finale, Aldo Forte segnala che ultimamente, in seguito all'assegnazione della gestione del portale internet della camera di commercio ad un nuovo operatore, diversi cittadini disabili gli hanno manifestato che a loro è precluso, in aperta violazione della legge Stanca, accedere ed utilizzare alcune funzionalità di quel sito. Dunque l'importanza di una politica per il territorio, la necessità di conservare le sedi istituzionali esistenti e magari di aggiungerne altre, il dialogo con le forze sociali,

dovranno formare oggetto anche del programma elettorale del prossimo candidato a Sindaco.

Che per il centro - destra non potrà prescindere dall'elemento di novità e di ricambio generazionale. Per questo l'Udc formiana è ben salda nel sostenere la candidatura del dott. Amato La Mura, un nominativo che ha sottoposto trasparentemente anche agli alleati della Casa delle Libertà, rispondendo alla richiesta di alcuni consiglieri - Pino Simeone e Massimo Giovanchelli fra tutti - "di individuare un volto nuovo, una persona che non viva solo di politica ma proveniente dalla società civile". "Ma negli altri alleati - si domanda Aldo Forte - c'è poi questa trasparenza?

Come mai ad esempio a livello Regionale il consigliere Massimo Giovanchelli ci è stato recentemente indicato come suo referente della lista Storace?" E ritenendo che la figura di Amato La Mura rappresenti una candidatura di esperienza si interroga su quali siano le motivazioni reali alla base della richiesta di candidatura del Senatore Forte.

Per Aldo Forte c'è ancora spazio per caldeggiare un tavolo di dialogo, a cui invita le altre forze. Ma dopo la fumata nera del "tavolo Conte", considerando i tempi ristretti, qualche componente politica potrebbe avere la tentazione di staccarsi dai banchi in anticipo...

Eccaccà! Ha parlate Francische Antonie de la murtella!

CHEYENNE90

Sempre più spesso, mi capita, ascoltando i dibattiti in TV o leggendo giornali, ma anche guardandomi attorno, che la competenza e l'intelligenza non pagano, se non si ha l'abilità di mostrarle nel giusto modo.

Come si dice a Gaeta: "Il Don esce dalla casa!"

Allora mi viene in mente un



Cassiere della città

illustre gaetano: Francische Antonie La Murtelle, colto ed esperto, vissuto nel XVI secolo. Nella sua lunga vita, fu revisore dei conti, banchiere e cassiere della città di Gaeta. Alla sua dipartita, essendo scapolo e non avendo parenti prossimi, lasciò tutti i suoi beni, un vero e proprio tesoro, all'Istituto della SS. Annunziata.

Secondo quanto mi raccontava la mia bisnonna, pochi anni dopo la sua morte, i gaetani iniziarono a paragonare ironicamente quanti si dessero arie da competente, pur non essendolo, a lui.

Ancora oggi, tra gli stretti e ombrosi vicoli di via Indipendenza si può sentire la famosa frase:

"Eccaccà! Ha parlate Francische Antonie de la murtella!"

STORIA DEL TERRITORIO

ALBINO CECE

Il personaggio mitologico Caco, abitante nei pressi di Roma, alcuni antichi autori, ce lo descrivono come un essere mostruoso, altri come un semplice pastore (forse insignito di qualche autorità all'interno della sua comunità pastorale) chiamato anche col nome di Garano o Recarano. Egli avrebbe rubato ad Ercole una parte dei suoi armenti nascondendoli in una grotta; scoperto dall'eroe greco, fu da questi affrontato ed ucciso. Livio racconta che, per celebrare l'avvenimento, Ercole costruì e consacrò l'Ara Massima la cui cerimonia fu organizzata da due famiglie illustri di quella zona: i Potiti ed i Pinari. Sembra evidente, qui, che il racconto mitologico voglia tramandare un protostorico scontro avvenuto nel Lazio tra popoli greci e popolazione locale e che questa, pur sconfitta, riesce a mantenere buoni rapporti con i greci sopraggiunti; forse tutto si ridusse ad uno scontro fisico tra i due re delle due etnie, suggellata dalla divinizzazione del re sconfitto ed ucciso proprio attraverso la dedicazione di un tempio. Alcuni autori identificano Caco, comunque, alle forme di un serpente primordiale e lo danno presente anche nell'area di Fondi ritenendo, tra l'altro, il nome del lago di San Puoto (santo mai elevato all'onore degli altari) una derivazione dal nome dell'illustre famiglia dei Potiti. Sulle colline esistenti rimpetto al lago di San Puoto sono stati ritrovati resti archeologici di una sconosciuta civiltà arcaica definita di "difficile identificazione". La sua presenza a Fondi potrebbe essere spiegata con l'esistenza qui di un culto locale verso la divinità ricono-

Caco: di una stirpe illustre

Mitico pastore italico o adoratore del Serpente?

sciuta a Caco se, come ci è attestato Fondi già esisteva prima di Roma. Una recente spedizione archeologica dell'Università di Pisa ha riportato alla luce un maestoso santuario ed accertata l'esistenza di un Regno del Serpente nell'Oman, a sud della penisola Arabica, luogo in cui gli antichi sumeri ritenevano fosse esistito il loro Paradiso Terrestre (Dilmun). Questo recentissimo ritrovamento archeologico potrebbe avere come conseguenza lo sconvolgimento di tutte le ipotesi protostoriche finora ritenute possibili per il territorio italiano e, nel caso del mitologico Caco, a trasformarlo in epoca protostorica proprio in un esponente di quella civiltà adoratrice del Serpente, qui giunta prima dei greci in tempi protostorici che nulla hanno a che vedere con la colonizzazione della cosiddetta Magna Grecia. Nulla di nuovo, quindi, sotto il sole; la particolare posizione geografica dell'Italia e del Lazio-Campania in particolare, per tradizione antica, è stata sempre il crocevia dei popoli provenienti dall'area del Mediterraneo; così anche queste genti dell'Oman arabico possono aver trovato più facile vita in questi luoghi italici trovando, infine, anche la strada per una pacifica convivenza tra di loro e che noi oggi definiremmo di natura "multiculturale". Le ragioni che obbligarono gli abitanti del Regno del Serpente ad abbandonare la loro sede ed a cercare rifugio in altre terre è un altro

tassello, e molto importante, della protostoria che ci ricollega al racconto biblico ed alla traduzione delle tavolette sumeriche che ci raccontano le origini dell'uomo. Ritornando a Caco riportiamo a conclusione quanto affermato su di esso da Renato Del Ponte (Dèi e miti italici, Genova 1986) sulla scorta anche di Dionigi d'Alicarnasso: "Quello di Argei pare dunque essere stato il nome dei più antichi frequentatori delle rupi, che in epoca remota erano molto sconosciute, e delle cavità del Palatino e del Quirinale. Una serie di leggende dovevano un tempo essere di certo alla base dei rituali dei Libri dei Sacrifici degli Argei recitati dai pontefici, su cui vorremmo sapere un po' di più di quanto riferisce Varrone, ma, come già si è detto in precedenza, ai Romani importa la trasmissione delle norme di culto, non del mito che ne può stare alla base.... Questi «Antichi» o Argei potrebbero essere collegati, sul piano archeologico, a quelle popolazioni tardo-appenniniche di cui è rimasta traccia nella regione laziale e, sul piano della tradizione annalistica, a quei Siculi e/o Liguri che abitarono il Settizonio prima che Aborigeni e Pelasgi vi si insediassero. È ancora a tali popolazioni che rimanda il ciclo di Ercole: «Ma quando Eracle prevalse sui Liguri e si impadronì dei passi, alcuni popoli gli consegnarono spontaneamente le loro città (...) ma la maggior parte vi fu costretta

con la guerra e l'assedio». Così Dionigi, secondo il quale Caco non era il mostro sanguinario di cui parlano Virgilio, Ovidio e Propertio, ma: «quel Caco di cui parlano le leggende romane, un principe di estrazione barbara che era a capo di una banda di selvaggi. Dicono che costui contrastava Eracle poiché era stanziato in territori impervi e per questo causava danni anche ai vicini (...). Ma, poi, stretto d'assedio dai Greci, [Caco] vide le sue roccaforti conquistate con la forza ed egli stesso fu preso all'interno del suo fortillio. Le sue forze dunque erano state rase al suolo, i territori circostanti furono divisi tra quelli che partecipavano alla spedizione di Eracle: un gruppo di Arcadi con Evandro e Fauno, il re degli Aborigeni». Esisteva dunque una tradizione (risalente forse agli Annales pontificum?) secondo cui Caco era stato il capo di una comunità autoctona dei colli romani che fu violentemente espulsa dal Settizonio. Verrebbe a questo punto spontaneo il collegare tale espulsione (provocata da Ercole) con il rito di maggio dell'espulsione dei trenta fantocci di giunchi detti Argei (rito inaugurato da Ercole): espulsione che avveniva in presenza delle Vestali. Ora, noi sappiamo dell'esistenza di antichissime scalae Caci (di cui restano tuttora avanzi) e di un atrium Caci sul Palatino - ed è generalmente ammesso che già i singoli villaggi del Palatino avessero il loro fuoco perenne - mentre

Servio ci ragguaglia della presenza a Roma di un culto prestato ad una dea Caca, sorella di Caco, che aveva un sacello cui prestavano servizio delle Vestali. Ognuno vede da sé, senza che ulteriormente v'insistiamo, gli eventuali riferimenti, sulla scorta di quanto siamo andati delineando, tra gli Argei, la saga di Ercole, la presenza di Caco, ed elementi rituali e toponomastici. Sia pure attraverso accenni esilissimi e indicazioni contrastanti, noi potremmo dunque arrivare a formulare le seguenti provvisorie conclusioni: i riti di marzo e di maggio, legati entrambi al nome degli Argei, presentano caratteristiche diverse, anzi antitetiche, ma in ogni caso, né l'uno né l'altro hanno a che vedere con cerimonie agrarie - come vorrebbero le stereotipate formule di molti studiosi moderni - perfino collegate col ciclo delle nascite e dei ritmi mestruali femminili. Il 16 marzo la processione circonda l'antico abitato onorando, nei loca Argea, gli «Antichi» o i «Nascosti» (si badi bene: non i maiores, gli antenati, ma i primordiali abitanti del paese); il 14 (o il 15) maggio, subito dopo le minacciose Lemuria, si esorcizza questa medesima presenza con una forzata espulsione nelle acque del Tevere, che sta implicitamente a significare un rilancio nel mondo dei morti. È un'interpretazione, questa, che non ha naturalmente la pretesa di esaurire una questione tanto complessa e tanto poco compresa già in età romana, ma con forse il pregio di riconnettersi, al di là della Greca fabulositas, al nucleo indigeno di una realtà certamente preesistente l'insediamento dei popoli latini nel Lazio."